

Inchiesta di ItaliaOggi sulle infiltrazioni della criminalità organizzata su olio, vino e zootecnia

La mafia si prende l'agricoltura

Frantoi perfetti per lavare denaro sporco e... trattori di ritorno

DI ALBERTO GRIMELLI

Vi è un crescente interesse da parte della criminalità organizzata per l'agricoltura e l'agroalimentare. Già nel 2008 il presidente della Cia Giuseppe Politi lanciò l'allarme: il giro d'affari nel settore agricolo per la criminalità è ormai pari a 15 miliardi di euro l'anno. Oggi la situazione è più variegata e complessa, come emerge dal rapporto della direzione nazionale antimafia e del magistrato Paolo Giordano, delegato alle



indagini sulla criminalità organizzata nel settore agricolo, che ha dichiarato «nelle regioni del Sud Italia si registrano furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, l'imposizione del cosiddetto "pizzo", sotto forma di "cavalli di ritorno", cioè furti finalizzati all'acquisizione di somme di denaro di natura estorsiva, danneggiamento alle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine». Inoltre, secondo quanto riportato dal rapporto Zoomafia

2009 della Lav (Lega antivivisezione), solo per quanto riguarda l'abigeato, si calcolano in 100 mila gli animali rubati ogni anno dagli allevamenti. Il fenomeno, lungi dal diminuire, rappresenta aspetti plurioffensivi che vanno dai reati contro gli animali, al furto aggravato, dalla macellazione clandestina alla frode alimentare al contrabbando. «I sequestri ormai si susseguono a ritmo quasi quotidiano», ci dice Ciro Troiano, responsabile del rapporto Zoomafia, «proprio il 19 gennaio ci è stato segnalato l'intervento delle autorità su tre allevamenti clandestini di cavalli destinati alla macella-

zione nel ragusano». In Sicilia la situazione pare più drammatica, con il Consiglio dei ministri del 2 settembre 2005 che riconobbe infiltrazioni della criminalità in agricoltura e la presenza di un cartello dei prezzi a danno del settore vitivinicolo. «La situazione da allora non è cambiata», ci dice Giuseppe Pellegrino, presidente dell'Ordine degli agronomi di Trapani, «è un fatto che in Sicilia esistano enormi strutture che controllano grandi quantità di prodotto. È strano poi come le cooperative vitivinicole soffrano e siano fortemente indebite mentre le aziende private di commercializzazione a cui le Coop vendono le uve o il vino facciano utili». Nella Sicilia orientale le cooperative stanno erogando un anticipo sul conferimento dell'uva di 4 euro al quintale con previsioni per le liquidazioni, di qui a qualche mese, di 15 euro al quintale. «Ormai si può affermare che il viticoltore produce debiti», continua Giuseppe Pellegrino, «e molte aziende stanno chiudendo ma non mancano i compratori per l'acquisto delle aziende indebite». Le confische da parte della guardia di finanza di beni legati alla criminalità organizzata e mafiosa sono raddoppiate rispetto al

2008, mentre il sequestro di beni ha raggiunto la cifra record di oltre 2 miliardi di euro. Un fenomeno che attraversa trasversalmente tutte le regioni del Sud Italia. Fonti che preferiscono rimanere riservate riferiscono a *ItaliaOggi* che, negli ultimi anni, ma in particolare nel 2009, dietro le manifestazioni di piazza che puntualmente iniziano alla vigilia della campagna olearia, da Cerignola (Fg) ad Andria (Ba), vi sia la regia della criminalità organizzata, che vuole condizionare il mercato dell'olio d'oliva e influenzare le scelte dell'intero comparto. «Il frantoi è potenzialmente un'attività a rischio», ci dice Elia Pellegrino, olivicoltore e frantoiere pugliese, «si tratta infatti di un'impresa con importanti cash flow, elevati movimenti di cassa in un tempo assai limitato e, per sua natura, ben si adatterebbe a lavatrice di denaro sporco. È noto che in Puglia esiste qualche frantoiere atipico, oggetto di molte attenzioni da parte della guardia di finanza, che acquista olive a prezzi molto più alti di quelli di mercato. Si tratta di operazioni in perdita, pertanto poco imprenditoriali, che possono far sorgere qualche sospetto». Dalla Puglia alla Campania, ad Aniello

Ruocco, ritenuto capo dell'omonimo clan operante nel territorio nolano, sono stati sequestrati nel gennaio 2010 beni per tre milioni di euro tra cui due aziende agricole con migliaia di piante di nocciola a Piazzolla di Nola e un'azienda agricola a Latina. Anche il settore agroalimentare fa gola alla criminalità organizzata. Già nel 2007 un rapporto del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza della Presidenza del Consiglio dei ministri ribadì che «la grande distribuzione alimentare rappresenta per le organizzazioni mafiose un ambito privilegiato d'investimento, anche in funzione di riciclaggio». «A questa va aggiunta», ci dice Ciro Troiano, «la possibilità di commercializzare prodotti sofisticati o adulterati. Anche questo fenomeno risulta in crescita e non è solo legato alla criminalità organizzata. Nel settore caseario registriamo infatti un'intensa attività da parte di gruppi criminali indipendenti anche se ben strutturati. Negli ultimi mesi non stiamo assistendo a una contrazione significativa di questo trend e si può affermare che la criminalità organizzata ha piantato solide radici nel settore agricolo e agroalimentare».

— © Riproduzione riservata —